

## SEMINARIO DI STUDIO

Communauté de l'Emmanuel, Parigi 18 luglio 2020

### ***ABUSI. IL POTERE ALL'ORIGINE DI TUTTO***

Isabelle Cassarà  
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

#### **1. Acquisire consapevolezza**

Vorrei, anzitutto, far giungere a tutti voi il cordiale saluto di S. Em. il card. Kevin Farrell, che è stato lieto dell'invito rivolto al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita a prendere la parola a questo Seminario di formazione, che vede riunite le quattro istanze di governo della Comunità dell'Emmanuel.

L'intento del mio intervento sarà quello di indagare, in base all'esperienza del Dicastero, sui meccanismi che si sono messi in moto nei Movimenti ecclesiali nei quali si sono verificati casi di abusi sessuali e sulle dinamiche associative che ne hanno facilitato la concretizzazione. Rifletterò, dunque, su quattro punti specifici:

- 1°. La considerazione del chiaro legame che esiste tra abuso sessuale e abusi di coscienza e di potere;
- 2°. Gli aspetti dell'accompagnamento spirituale su cui vigilare per non incorrere in comportamenti abusivi;
- 3°. La distinzione che deve vigere tra ambito di governo delle associazioni e ambito della coscienza dei membri;
- 4°. In ultimo offrirò tre punti di vigilanza.

Desidero premettere che è con un sentimento di viva gratitudine che mi appresto a intervenire oggi. Gratitudine, per la fiducia che riponete nel Dicastero e gratitudine, inoltre, per aver deciso di dedicare un'intera giornata della sessione formativa di quest'anno al tema degli abusi sui minori e sugli adulti in situazioni di vulnerabilità nella Chiesa. Mettere a tema la riflessione sugli abusi è, infatti, un segno inequivocabile di voler rispondere efficacemente al grave dovere, richiamato più volte dal Papa, di acquisirne una piena e completa consapevolezza. Questo dovere poggia su una triplice considerazione.

La prima: siamo Chiesa! Tutti noi «siamo battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo (...) Dio ha composto il corpo, (...) perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.»<sup>1</sup>

Il crimine degli abusi perpetrati all'interno della Chiesa ci colpisce tutti, poiché tutti noi, in forza del battesimo ricevuto, soffriamo delle ferite inferte al Corpo di Cristo. Esso non solo ha provocato danni incalcolabili alle vittime, ma ha anche compromesso significativamente la credibilità della testimonianza di tutta la comunità dei fedeli, minando la bontà di apostolati, opere di evangelizzazione e missioni, laddove l'annuncio evangelico avviene per attrazione, come accade in modo particolare nei Movimenti ecclesiali e nelle Nuove Comunità. Questi crimini «hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione»<sup>2</sup>. Ciascun battezzato, dunque, deve sentirsi interpellato a prendere conoscenza dell'accaduto, a farsi carico del dolore dei fratelli feriti nella carne e nello spirito e a impegnarsi in quella trasformazione

---

<sup>1</sup> 1 Corinzi 12,12-27.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda, 19 marzo 2010, n. 4

ecclesiale e sociale, che esige la conversione personale e comunitaria sollecitata da Papa Francesco<sup>3</sup>.

La seconda ragione è per prevenire. Il Santo Padre, mediante varie disposizioni e interventi apostolici, ha rafforzato l'assetto istituzionale e normativo per la prevenzione e la lotta al crimine dell'abuso in tutte le sue forme, sollecitando – al contempo – un'azione coordinata di tutte le componenti ecclesiali per l'adozione di misure rigorose che ne impediscano il ripetersi in futuro: «Quanto in maniera più stringente riguarda i Successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano»<sup>4</sup>. È alla luce di questa esortazione di Francesco, che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha intimato a tutte le associazioni internazionali di fedeli, la creazione di procedure chiare da attuare in caso di abusi e la predisposizione di strumenti per l'accompagnamento, l'ascolto e la guarigione delle vittime, richiedendo anche l'implementazione di un'adeguata formazione di coloro che si occupano dell'educazione e dell'assistenza di minori e persone vulnerabili. Tutto questo non sarà possibile senza un'onesta valutazione di tutte le implicazioni e le cause di questa crisi. Il confronto con la realtà impone a tutte le aggregazioni ecclesiali la domanda sull'idoneità dei percorsi formativi, dei processi di discernimento vocazionale, del tipo di accompagnamento spirituale e di tutte le prassi associative e di governo che hanno condotto o potrebbero condurre ad atteggiamenti abusivi.

La terza ragione del dovere di acquisire consapevolezza, risiede nel fatto che esimersi dall'affrontare il problema come Chiesa produrrebbe un ulteriore

---

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018, n. 2; Cfr. anche L. Ghisoni, [http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/Pdf/GAM2019\\_Ghisoni\\_13giu2019pdf.pdf](http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/Pdf/GAM2019_Ghisoni_13giu2019pdf.pdf).

<sup>4</sup> FRANCESCO, Lettera apostolica in forma di Motuproprio *Vos estis lux mundi*, 7 maggio 2019.

scandalo. È sconcertante constatare che mentre l'opinione pubblica e i mezzi di comunicazione tendono a riconsiderare la Chiesa cattolica proprio a partire dagli abusi commessi da alcuni membri del clero, in vari ambienti ecclesiali – ed anche, bisogna ammetterlo, in alcune associazioni di fedeli – c'è ancora chi ritiene che il problema degli abusi non lo riguarda. Ci si imbatte, ancora oggi, in chi non riesce a superare la vergogna di chiamare le cose con il proprio nome e preferirebbe coprire, ignorare, ridimensionare. Come se lo scandalo risiedesse nell'ammissione della colpa, o peggio, nel “grido delle vittime”, e non fosse invece intrinseco nell'abuso stesso e nel silenzio inqualificabile di chi sapeva e ha taciuto, di chi ha permesso la morte di Dio nel cuore di tanti fratelli e sorelle abusati. Abbiamo dovuto constatare che la linea difensiva e l'insabbiamento, portato avanti nei decenni passati da alcuni uomini e donne di Chiesa, ha tradito in modo devastante la fiducia dei fedeli: ciò che ha reso più esecrante lo scandalo non è stato il peccato in sé, ma il silenzio, la non-ammissione della colpa, l'oblio che ha fatto sì che il problema deflagrasse investendo la Chiesa a ogni livello.

Per questi motivi nessuno di noi, in quanto battezzati e impegnati in realtà ecclesiali, dica mai più “questo non mi riguarda”. Siamo tutti responsabili, se non capiamo questo ricadremo facilmente negli stessi errori.

## **2. La dinamica dell'abuso, l'esperienza del Dicastero**

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (allora Pontificio Consiglio per i Laici) ha ricevuto le prime denunce di abusi sessuali tra il 2010 e il 2011, quando la Chiesa era nel pieno dello scandalo sulla pedofilia. In quegli anni Benedetto XVI, nella preoccupazione di affrontare la questione con determinazione e di riparare alla risposta spesso inadeguata da parte delle autorità ecclesiastiche, non mancò di reiterare accorati appelli alla trasparenza, pretendendo che la verità

fosse stabilita e venissero rispettati i principi di giustizia nei confronti di coloro che erano stati travolti dalla crisi. Fu proprio a partire da questi appelli che numerose persone hanno trovato il coraggio di rompere l'omertà e denunciare il proprio abusatore. È stato allora che abbiamo dovuto constatare che il fenomeno degli abusi ha toccato, profondamente, anche alcuni Movimenti ecclesiali.

Le segnalazioni ricevute dal Dicastero riguardano donne, per la maggior parte membri nubili *pleno iure* di diverse Comunità ecclesiali, che denunciano di aver subito abusi sessuali – alcune di loro quando erano ancora minorenni – da parte di colui che per lungo tempo ha ricoperto, nella loro vita, il ruolo di confessore, direttore, accompagnatore spirituale, responsabile di comunità o, finanche, fondatore. Le varie testimonianze, nonostante riguardino realtà ecclesiali differenti, mostrano un'inequivocabile congruenza che dimostra che l'abuso sessuale, quando non è un gesto di violenza improvviso legato alla patologia di un singolo, è solo l'ultimo anello di una lunga catena di altri abusi di potere e di coscienza, il punto culminante di un processo messo in atto dall'abusante per manipolare la coscienza delle persone e soggiogarle a tal punto da ottenere una relazione di dipendenza totale. Non si tratta, dunque, di un semplice malfunzionamento di un ingranaggio, ma delle caratteristiche strutturali di un sistema che favorisce e prepara il terreno all'abuso sessuale, che si rivela la «conferma definitiva del potere dell'abusante, qualcosa che uno si può permettere solo quando ha in mano l'altro, come forma massima di dominio su di lui»<sup>5</sup>. P. Amedeo Cencini, esaminando la genesi di uno degli scandali sessuali che ha coinvolto un Movimento ecclesiale, parla di un vero e proprio “sistema rituale” concepito dall'abusatore al fine di annientare, progressivamente ma

---

<sup>5</sup> A. CENCINI, *È cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, Bologna, p. 61

inesorabilmente, la coscienza delle sue vittime, fino a potersi permettere di fare di loro ciò che voleva, per decenni.

Certamente, non sempre l'abuso di potere e di coscienza danno origine all'abuso sessuale, tuttavia, l'esperienza del Dicastero dimostra che laddove si sono verificati degli abusi sessuali, la prima violenza, quella che ha dato il via a tutte le altre, è sempre stata quella sulla coscienza delle persone.

Della correlazione tra abuso di coscienza, abuso di potere e abusi sessuali ne ha parlato a più riprese il Santo Padre. Nel colloquio che ha avuto con i gesuiti in Irlanda, nell'agosto del 2018, egli volle mettere in guardia che «questo dramma degli abusi, specialmente quando è di proporzioni ampie e dà grande scandalo (...), ha alle spalle situazioni di Chiesa segnate da (...) un'incapacità di vicinanza al popolo di Dio. (...) E l'abuso sessuale non è il primo. Il primo è l'abuso di potere e di coscienza»<sup>6</sup>. Anche nel suo discorso conclusivo al *summit* che ha avuto luogo in Vaticano nel febbraio dello scorso anno, su “La protezione dei minori nella Chiesa”, Papa Francesco ha sottolineato che «È difficile, (...), comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell'abuso di potere»<sup>7</sup>. Ed ancora, nell'Esortazione *Christus vivit*, il Santo Padre ha ribadito che «Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. (...) Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione»<sup>8</sup>. Nonostante questa chiara valutazione di Papa Francesco, bisogna ammettere che il tema dell'abuso di potere e di coscienza è ancora poco approfondito nella Chiesa.

---

6. “Occorre ridare la vita. Il Papa in dialogo con i gesuiti in Irlanda”, in: “La Civiltà Cattolica”, quaderno 4038, anno 2018, Volume III, pp. 447-451.

<sup>7</sup> FRANCESCO, Discorso al termine dell'Incontro “La protezione dei minori nella Chiesa”, 21-24 febbraio 2019.

<sup>8</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 98.

Queste due forme di abuso, di coscienza e di potere, potremmo dire “vanno a braccetto”, sono correlate e si alimentano a vicenda. Si verificano, nelle realtà ecclesiali, quando in una relazione di fiducia, chi riveste un ruolo di guida e mentore – si tratta solitamente del confessore, del consigliere o accompagnatore spirituale – approfitta della sua posizione e del suo ascendente di *leader*, per imporsi con autoritarismo, nell’intento di sottomettere la volontà dell’altro e di manipolarne la coscienza personale, fino al punto di sostituirsi ad essa. Esse si riscontrano, nella maggior parte dei casi, in un accompagnamento spirituale deviante oppure in un certo modo di esercitare l’autorità, in particolare quando ha luogo una violazione dell’intimità della persona – per cui per accedervi si esercita una certa “violenza”, a volte anche con l’ausilio di pratiche codificate in regolamenti e statuti, – e quando si favorisce una confusione tra ambito di governo e ambito della coscienza.

### **3. L’accompagnamento spirituale**

Mi preme evidenziare due aspetti dell’accompagnamento spirituale che è bene non trascurare affinché non sopravvengano devianze che potrebbero rivelarsi disastrose.

#### *3.1 L’Accompagnamento spirituale quale luogo di libertà*

P. Amedeo Cencini, trattando il tema dell’arte dell’accompagnamento nella formazione, in occasione del III Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità organizzato dall’allora Pontificio Consiglio per i Laici nel 2014, lo ebbe a definire quel «servizio di *com-pagnia* che un fratello maggiore, nella fede e nel discepolato, dà al fratello minore, condividendo con lui un tratto di strada per aiutarlo a discernere la presenza e l’azione del Padre nella sua vita,

e a decidere di rispondervi con libertà e responsabilità»<sup>9</sup>. Anche P. François-Marie Léthel, pone l'accento sull'aspetto della libertà, quando descrive la confessione e la direzione spirituale quali luoghi essenziali della libertà interiore della persona<sup>10</sup>. A partire da queste definizioni si comprende immediatamente che la relazione di accompagnamento non è una forma di esercizio dell'autorità, ma è una relazione fraterna di confidenza, all'interno della quale colui che ha il compito di accompagnare deve favorire l'incontro con Dio e far crescere nel cuore del fratello ciò che Dio ha seminato, riconoscendo umilmente che «la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno»<sup>11</sup>. Bisogna vigilare, pertanto, a non voler far discendere sempre da un'illuminazione divina tutto ciò che proviene dall'accompagnatore spirituale, fatto che porterebbe fatalmente a sopprimere la libertà dell'accompagnato in ragione di un obbligo di obbedienza di chi si fa interprete della voce di Dio. Certamente, chi ha compito di accompagnare spiritualmente un fratello sarà assistito dalle grazie speciali che lo Spirito concede per l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana; avrà, pertanto, luci per favorire il discernimento dell'azione di Dio nella vita dell'altro, ma nel farlo non deve cadere in interpretazioni personali. Afferma ancora P. Cencini: «Qualsiasi invadenza nella vita del fratello minore (...) starebbe soprattutto a dire mancanza di rispetto verso Dio, assenza di senso del mistero (...). Chi non sa condurre l'altro piano piano nel cammino di ricerca del mistero, e finisce per imporsi e imporre il proprio punto di vista, si carica di una grande responsabilità: rischia di travisare il cammino e allontanare il soggetto da Dio, privando l'altro della

---

<sup>9</sup> A. CENCINI, "L'arte dell'accompagnamento nella formazione", in: *La gioia del Vangelo: una gioia missionaria*, Vaticano 2015, p. 208.

<sup>10</sup> Cfr. F.-M. LÉTHEL, "Confessione e accompagnamento spirituale nella formazione al sacerdozio e alla vita consacrata", in: *Il sigillo confessionale e la privacy pastorale*, Vaticano 2014, pp. 71- 87.

<sup>11</sup> Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 171-172.



possibilità di apprendere con calma e fatica il linguaggio singolare di Dio e di divenire sensibile alla sua presenza»<sup>12</sup>. L'accompagnamento, dunque, così come il discernimento vocazionale, che ne è una fase fondamentale, non devono essere considerati una sorta di reclutamento, né un esercizio di direzione delle anime, ma devono promuovere un'autentica crescita che porti l'accompagnato a rispondere al disegno divino *liberamente* e, in definitiva, responsabilmente. Laddove non si promuove la responsabilità personale, non si contribuisce alla salvezza delle anime, poiché l'uomo – insegna la Chiesa – può volgersi al bene solo nella libertà.<sup>13</sup>

In questa visione non possiamo tralasciare il ruolo svolto dal terzo attore di questa relazione: lo Spirito Santo, al cui ascolto deve porsi non solo l'accompagnato, ma soprattutto l'accompagnatore. Il servizio dell'accompagnamento «implica un'attitudine contemplativa, espressione della capacità di guardare l'altro con gli occhi di Dio»<sup>14</sup>. Quest'attitudine scansa la tentazione di dominio da parte dell'accompagnatore: egli deve vivere il suo compito non come qualcosa di suo, ma come qualcosa che riceve da Dio, di cui è solo mediatore. Se l'accompagnatore non sa porsi in un ascolto rispettoso del fratello e, attraverso di lui, non rimane sensibile alle sollecitazioni dello Spirito, l'accompagnamento diverrà facilmente una forma di indottrinamento, rivelando un atteggiamento di dominio.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> A. CENCINI, "L'arte dell'accompagnamento ...", in: *ibid*, p. 211.

<sup>13</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 17.

<sup>14</sup> A. CENCINI, "L'arte dell'accompagnamento ...", in: *ibid*, p. 218.

<sup>15</sup> Cfr. G. GHIRLANDA, "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza, intimità della persona/2", in: *Vita consacrata* 48 (2012/2), p. 256.

### 3.2 *L'Accompagnamento spirituale quale luogo di incontro nell'interiorità*

Un ambito in cui il rispetto della libertà della persona deve essere saggiamente tutelato è l'apertura dell'animo. Il Codice di Diritto Canonico dispone: «Non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode, o violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità» (can. 220). La difesa dell'intimità sancita da questo canone, da una parte, determina il divieto di imporre a chiunque l'apertura dell'animo e la condivisione della propria intimità, dall'altra, obbliga seriamente al segreto tutti coloro che vengono a conoscenza di aspetti e questioni che fanno parte dell'ambito della coscienza di un fratello. A tal proposito una recente Nota della Penitenzieria Apostolica sull'importanza del foro interno, spiega che la direzione spirituale appartiene in modo particolare al foro interno extra-sacramentale, «anche questo ambito, perciò, domanda una certa qual segretezza *ad extra*, connaturata al contenuto dei colloqui spirituali e derivante dal diritto di ogni persona al rispetto della propria intimità (cfr. can. 220 CIC). Per quanto in modo soltanto “analogo” a ciò che accade nel sacramento della confessione, il direttore spirituale viene messo a parte della coscienza del singolo fedele in forza del suo “speciale” rapporto con Cristo, che gli deriva dalla santità di vita e – se chierico – dallo stesso Ordine sacro ricevuto»<sup>16</sup>.

L'accompagnamento – allo stesso modo della direzione spirituale – coinvolge la dimensione più interiore e personale dell'uomo: la coscienza, che la Chiesa insegna essere «il nucleo più segreto e *il sacrario* dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità»<sup>17</sup> e nella quale, pertanto, nessuno ha il

---

<sup>16</sup> PENITENZIERIA APOSTOLICA, Nota sull'importanza del foro interno e l'invulnerabilità del sigillo sacramentale, 1 luglio 2019.

<sup>17</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 16.

diritto di entrare. Chi ha il compito di accompagnare è chiamato, dunque – dice il Papa –, a imparare a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro<sup>18</sup>.

So che nella Comunità dell'Emmanuel avete una prassi consolidata di accompagnamento per la vita comunitaria, rivolta a tutti i membri, laici e chierici. Questo accompagnamento, distinto dalla direzione spirituale, implica certamente un'apertura dell'animo, toccando vari aspetti della vita interiore della persona. In considerazione di quanto messo in luce sin ora, mi permetto di invitarvi a riflettere sul tipo di relazione instaurata nell'accompagnamento realizzato in Comunità, su quali elementi la distinguono dalla relazione di direzione spirituale e, in particolare, sulle misure prudenziali messe in atto per la tutela dell'intimità e della coscienza dei membri.

#### **4. Ambito di governo e ambito della coscienza: una distinzione necessaria**

L'ultimo aspetto che vorrei affrontare, e che è particolarmente rilevante per il nostro tema, riguarda una distinzione fondamentale: quella tra ambito di governo e ambito della coscienza.

Per tutelare la piena libertà interiore e proteggere lo spazio sacro della coscienza, la Chiesa ha sempre promosso una netta distinzione tra foro interno e foro esterno, tra ambito della coscienza e ambito di governo. La commistione di questi ambiti è stata, infatti, di sovente, causa di gravi abusi di potere da parte dell'autorità religiosa. Per questo, il diritto provvede a distinguere esplicitamente le funzioni dei superiori, esercitate nell'ambito del governo, dalle funzioni del direttore spirituale, esercitate nell'ambito della coscienza. Il can. 630 CIC, che garantisce ai religiosi libertà riguardo alla direzione della coscienza, delibera che

---

<sup>18</sup> Cfr. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 169.

«I Superiori riconoscano ai religiosi la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza», e protegge la coscienza degli stessi sancendo che «i superiori non ascoltino le confessioni dei propri sudditi (...) e i religiosi si rivolgano con fiducia ai Superiori, ai quali possono palesare l'animo proprio con spontanea libertà. È però vietato ai Superiori indurli in qualunque modo a manifestare la propria coscienza». La stessa insistenza sulla libertà interiore la ritroviamo nei riguardi dei seminaristi, laddove il Codice dispone che ogni seminarista «abbia la sua guida spirituale, scelta liberamente, a cui aprire con fiducia la propria coscienza» (can. 246 § 4) e, a testimonianza del particolare riguardo riservato alla netta separazione tra foro esterno e ambito della coscienza, il can. 240 § 2 sancisce che «nel prendere decisioni riguardanti l'ammissione degli alunni agli ordini o la loro dimissione dal seminario, *non può mai* essere richiesto il parere del direttore spirituale e dei confessori». Il principio che ha ispirato l'emanazione di queste norme è lampante: nella Chiesa non si può governare sulla base di ciò che viene rivelato nell'ambito dell'accompagnamento spirituale, che è ambito dell'interiorità e della coscienza dell'uomo. A questo proposito, è eloquente anche considerare che la Cellula per le derive settarie in seno alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Francese, in un dossier presentato nel 2019, citi, tra le numerose deviazioni settarie individuate in comunità o gruppi cattolici, anche la commistione tra foro interno e foro esterno. La nota precisa che la confusione dei fori, che induce a mettere tutte le redini nelle sole mani del responsabile, rischia di privare la persona che si confida del benché minimo spazio di fiducia serena e gratuita. Al contrario, la separazione delle responsabilità e dei servizi assicura un esercizio leale del governo e la crescita sana delle persone<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> <https://eglise.catholique.fr/wp-content/uploads/sites/2/2019/06/DP-Derives-sectaires-2019.pdf>.

Credo sia illuminante, infine, fare riferimento al Decreto *Quemadmodum omnium rerum*, emesso il 17 dicembre 1890 dall'allora Congregazione dei Vescovi e Regolari e fortemente desiderato da Papa Leone XIII. Questo Decreto detta alcune norme relative alla manifestazione intima della coscienza. Prima ancora delle disposizioni in sé, risulta particolarmente formativa la premessa del Decreto, che afferma: «Allo stesso modo che è condizione di tutte le cose umane che, anche se sono in sé oneste e sante, gli uomini si servano di loro per finire in quello che è alieno (estraneo) e improprio e che questo si traduca in abusi, così succede anche con le leggi, saviamente elaborate. Ed è per questo che quando ciò accade, succede anche che non si arriva al fine perseguito dal legislatore, e persino a volte si arriva ad un effetto contrario»<sup>20</sup>.

Il Decreto si riferisce qui ad alcune disposizioni, allora stabilite nelle Costituzioni di molti istituti, che avevano imposto ai religiosi la manifestazione della coscienza ai superiori, consentendo all'arbitrio dei medesimi ampio raggio di manovra in questioni attinenti al foro interno. Non c'è dubbio che tali leggi erano state elaborate al fine di promuovere la crescita spirituale dei membri e la salvaguardia dell'unità nelle Comunità, tuttavia erano finite per convertirsi in veri e propri abusi di potere e di coscienza tradendo inesorabilmente il fine per cui erano state sancite. Il Decreto, nella sua parte dispositiva, è una reazione forte della Chiesa in favore della difesa dell'intimità e della libertà interiore dell'uomo. Esso, tra le altre cose, ordina perentoriamente l'abrogazione di tutte le disposizioni contenute nelle Costituzioni, Direttori o Manuali che regolano, in qualunque modo, la manifestazione intima della coscienza; proibisce rigorosamente ai superiori di qualunque grado di indurre i propri sudditi,

---

<sup>20</sup> CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, Decreto *Quemadmodum omnium rerum*, 17 dicembre 1890: ASS 23 (1890-1891) 505-508.

direttamente o indirettamente e in qualunque modo, alla manifestazione della propria coscienza; ammonisce i superiori affinché non neghino ai sudditi il Confessore straordinario tutte le volte che lo richiedono, e vieta agli stessi superiori di indagare sulle ragioni della richiesta.

Ritengo che questo testo, nonostante sia del XIX secolo, possa essere di grande aiuto per la riflessione attuale. L'esperienza del Dicastero, infatti, rivela che alcune di queste pratiche, che impongono la manifestazione della propria coscienza e facilitano la commistione tra ambito di governo e ambito della coscienza, debitamente interdette alla vita religiosa e clericale, sono ancora ammesse e promosse in non poche Comunità ecclesiali. Tuttavia, proprio queste forme di violazione della libertà e dell'interiorità della persona sono state *l'humus* sul quale sono proliferate varie forme di abuso, non ultimo quello sessuale.

Penso che, come Movimenti ecclesiali, dovremmo farci illuminare dalla *ratio* del Decreto di Leone XIII, e porci in un atteggiamento di discernimento costante su noi stessi e di onesta valutazione di tutte quelle prassi comunitarie che, nonostante siano state saviamente elaborate per promuovere il bene, potrebbero facilmente divenire causa di atteggiamenti importuni, occasioni di violazione dell'intimità dell'altro, intromissioni indebite nella coscienza o strumenti di controllo sulle coscienze.

## **5. Tre punti di vigilanza**

Desidero concludere lasciandovi solo tre punti di vigilanza, conseguenti a quanto sopra considerato.

Come principio generale, per evitare che si verifichino varie forme di abuso nella vita comunitaria e associativa è bene tenere sempre come orizzonte ultimo e irrinunciabile il rispetto della dignità della persona nella sua individualità.

Quando il fine di ogni norma, di ogni consuetudine e prassi comune si volge solamente al bene dell'istituzione e al suo buon funzionamento, piuttosto che al bene della persona, allora si insinuano molto facilmente devianze pericolose.

In questo senso, sarà opportuno vigilare sul concetto di “comunione”, che non di rado viene interpretato come un agire in unità perfetta di intenti e in una unanimità di scelte, provocando così l'annullamento dell'individuo in favore della Comunità. Questo “diluimento” dell'individuo nel tutto, ha portato, in diverse occasioni, a considerare facilmente sacrificabili il benessere e i diritti della persona in favore degli interessi dell'istituzione. La *comunione* dovrebbe, invece, manifestarsi nei Movimenti quale segno della comunione ecclesiale, che è analoga a quella di un corpo vivo e operante, caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarietà* delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità<sup>21</sup>. Aderire a un carisma ed essere inseriti in un Movimento non deve compromettere, in alcun modo, la libertà dei singoli membri, né deve metterne a tacere la responsabilità personale. A tal proposito, i responsabili abbiano sempre un tratto discreto e aperto nel chiedere l'assunzione di qualsiasi impegno ai membri delle associazioni. Non di rado, infatti, si verifica una manipolazione della libertà, spesso inconsapevolmente, per il carico di aspettative che si riversa sulle persone. I membri delle Comunità devono sempre sentirsi liberi nella loro risposta a eventuali impegni, senza subire condizionamenti da parte dei loro responsabili.

Il secondo elemento di discernimento è, come già chiaramente messo in luce sopra, la fondamentale distinzione tra ambito di governo dell'associazione e ambito della coscienza dei membri. A tal proposito, occorre eliminare l'uso di tutti quegli strumenti che prevedono “l'obbligo” di riferire, spesso in forma

---

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 20.

scritta, aspetti della vita affettiva e relazionale, problemi di salute, vocazionali e affettivi, a responsabili che rivestono ruoli di governo. Allo stesso modo, non è lecito che chi venga a conoscenza di aspetti della coscienza di un fratello nell'ambito dell'accompagnamento spirituale lo riferisca a un superiore. Queste pratiche comportano che si governi con le questioni di coscienza e costituiscono, pertanto, un grave abuso di potere.

L'ultimo punto di vigilanza che desidero consegnarvi è la cura della formazione dei formatori e degli accompagnatori. Non è sufficiente che chi è deputato all'accompagnamento dei fratelli abbia una generica competenza sulle tecniche dell'accompagnamento e viva, da lungo tempo, il carisma proprio del Movimento. Occorre che si provveda, soprattutto, a formare una vera disponibilità spirituale all'accompagnamento, basata sulla maturità personale di chi è chiamato a questo compito, quale frutto di un cammino nella propria interiorità, quello stesso cammino lungo il quale toccherà farsi guida di un altro. Questo cammino dovrà prevedere una conoscenza profonda di sé, del proprio cuore, delle proprie inconsistenze e debolezze e la scoperta che proprio queste debolezze sono il luogo in cui opera la potenza della Grazia. Solo un processo di vera conoscenza di sé consentirà all'accompagnatore di condurre l'altro a cogliere la verità dentro di sé e gli impedirà di proiettare la propria realtà e la propria volontà sull'altro<sup>22</sup>. «Abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge»<sup>23</sup>. In tale prospettiva, è fondamentale

---

<sup>22</sup> Cfr. A. CENCINI, *È cambiato qualcosa? La chiesa dopo gli scandali sessuali*, Bologna 2015, pp. 183-185; Cfr. anche A. CENCINI, "Discernimento e accompagnamento: qualità e compiti dei formatori, in: CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Una vocazione, una formazione, una missione*, Vaticano 2016.

<sup>23</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 171.



curare in modo permanente l'aspetto spirituale: anche chi ha il compito di guidare e formare gli altri non deve cessare di far crescere dentro di sé la parola del Vangelo e di curare i tempi della preghiera personale; deve lasciarsi provocare incessantemente e docilmente dallo Spirito e non smettere mai di farsi accompagnare, a sua volta, nella consapevolezza che la vita cristiana e la risposta fedele alla volontà di Dio è un cammino costante e progressivo verso la piena e beata perfezione.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro un proficuo lavoro.

